

BAINES, John, *Visual and Written Culture in Ancient Egypt*, Oxford University Press, Oxford, 2007, xviii + 420 pp., 51 figg., 2 tavole, tavola cronologica, mappa.
ISBN 978-0-19-815250-7

Chiara Reali¹

I processi storici e l'evoluzione dell'uomo conducono, inevitabilmente, a dei cambiamenti all'interno delle società, modificando spesso la sfera di significati socio-culturali relativi ad alcuni ambiti. Questo libro analizza, sotto vari aspetti, due istituzioni fondamentali e tra loro fortemente correlate dell'antico Egitto, la cultura scritta e quella visiva, seguendone lo sviluppo a partire dalle loro prime manifestazioni e mettendone in luce sia i molteplici punti di contatto che le differenze. Nel corso della lettura, il ruolo della cultura scritta dell'Egitto antico si delinea risultando fortemente estraneo alla nostra idea moderna ed occidentale dello scrivere, mentre ci accorgeremo che la cultura visiva egiziana –alla quale molte volte, dagli studiosi, è stato negato l'appellativo di “Arte”²– e quanto da essa prodotto, possedeva lo stesso significato sociale ed occupava la stessa posizione che occupa l'arte ai giorni nostri³.

¹ Laureata in Archeologia del Vicino Oriente Antico presso l'università La Sapienza, Roma. E-mail: rischiara@inwind.it

² BAINES, John, *Visual and Written Culture in Ancient Egypt*, Oxford University Press, Oxford, 2007, p. 299
J. Baines è professore di Egittologia presso la Oxford University e membro del Queen's College.

³ Circa il cap. 14 l'autore scrive: “*One of its aims is to argue against the view, which is widespread especially among historians of western art, that the position of 'art' in western society, particularly since the 18th century and the writings of Immanuel Kant, is different in kind from those of aesthetic products in other societies*”, *Op. cit.*, p. 206

Il libro nasce dal desiderio dell'autore di raccogliere in un'unica pubblicazione alcuni dei suoi articoli -sparsi in diverse riviste soprattutto di carattere non egittologico- aventi argomenti in comune, in modo tale da renderli più facilmente accessibili sia ai colleghi egittologi che ai non-egittologi. Questa raccolta è suddivisa in tre parti principali che comprendono 14 saggi, due dei quali inediti (Capitoli 1 e 6), così come inedita è la nota introduttiva (Cap. 8) all'ultima sezione del volume. La prima parte (Cap. 1 "Visual, written, decorum") fornisce le basi teoriche e comparative generali, pone le questioni che emergeranno nei capitoli successivi e svolge il ruolo di trait d'union all'interno dell'opera, facendo riferimento al concetto universale di decorum⁴, che condiziona la produzione scritta e quella visiva dell'antico Egitto. La seconda parte (Capitoli 2-7) è incentrata sulla cultura scritta e focalizza l'attenzione sull'alfabetismo e sul contesto sociale delle civiltà che lo sviluppano; mentre la terza ed ultima parte (Capitoli 8-14), intitolata "Visual Culture", tratta argomenti che accomunano un maggior numero di civiltà, ovvero la rappresentazione pittorica, la terminologia e la classificazione del colore e l'utilizzo della pietra come materiale significativo⁵.

Sullo sfondo offerto dalle considerazioni del primo capitolo, l'autore riordina i suoi saggi⁶ partendo dalla cultura scritta con "Literacy and ancient Egyptian society" (Cap. 2). In questo capitolo viene fatta una prima ricognizione del materiale a disposizione: le origini e lo sviluppo della scrittura in Egitto e nel Vicino Oriente vengono descritti in modo chiaro e puntuale, mettendo in luce le differenze esistenti tra i due fenomeni sia a livello strutturale che evolutivo, valutando poi il ruolo istituzionale della scrittura, lo status

⁴ "(...) a set of rules and practices defining what may be represented pictorially with captions, displayed, and possibly written down, in which context and in what form". *Ivi*, p. 15

⁵ *Ivi*, p. 29

⁶ L'ordine di questi saggi risulta cronologico nella prima parte del volume e permette al lettore di ricostruire le modalità di approccio dell'autore nei confronti temi affrontati.

sociale degli alfabetizzati e la loro diffusione⁷. Oltre a questo excursus, il Capitolo 2 discute anche temi cruciali come l'individuazione degli ambiti d'uso della scrittura ed il suo rapporto con stabilità e cambiamento nella società. Nel terzo capitolo "Four notes on literacy"⁸ si cerca di contestualizzare l'alfabetismo attraverso quattro studi: il primo fornisce un'idea sul numero e la proporzione degli alfabetizzati nell'Antico Regno⁹, i due intermedi analizzano la figura del sovrano e della donna in rapporto alla scrittura, mentre l'ultimo non si lascia sfuggire l'eccezionale opportunità di analizzare la comunità meglio conosciuta e documentata dell'antico Egitto, quella del villaggio operaio di Deir el-Medina. Il successivo "Literacy, social organization, and the archaeological record: the case of early Egypt" (Cap. 4) -come si deduce dal titolo- passa in rassegna le prime testimonianze archeologiche della scrittura egiziana, incentrando l'attenzione sulle prime quattro dinastie: periodo in cui essa si evolve ed il suo uso contribuisce attivamente al processo di centralizzazione della società, fermo restando il suo forte carattere elitario. Il Capitolo 5 "Writing and society in early Egypt" mette in luce il caratteristico utilizzo della scrittura nell'arte egiziana e segue lo sviluppo della prima partendo dai singoli geroglifici incisi sulle placchette del tardo Predinastico¹⁰, fino ad arrivare alla fine della II Dinastia/inizio della III quando sembra esser stato codificato il linguaggio

⁷ Questo articolo è quello di più vecchia pubblicazione, lo stesso Baines lo introduce chiarendo che sia la cornice teorica che la base documentaria sono evolute dal 1983 alla data attuale. Nonostante ciò egli sostiene che tali sviluppi non invalidino l'approccio offerto, che risulta essere principalmente di carattere generale. Ulteriori approfondimenti e riferimenti al materiale più recente vengono offerti all'interno dell'inedito Cap. 6. *Op. cit.*, p. vi

⁸ Il più specializzato tra gli articoli presenti nel libro, scritto a quattro mani con Christopher Eyre. *Ibid*.

⁹ La minuziosa descrizione dei passaggi che permettono di definire tale proporzione rende, purtroppo, la lettura di questa parte del capito non estremamente agevole.

¹⁰ Rinvenute nella tomba U-j di Abydo, appartenente ad un regnante del tardo Predinastico.

continuo. A questo punto l'autore estende la discussione alle tre forme di scrittura presenti in Egitto fino alla fine del Nuovo Regno, ritenendo che una di queste –il cosiddetto geroglifico corsivo- compaia contestualmente alla registrazione scritta del linguaggio continuo. Nell'ultima parte del capitolo, dopo aver analizzato il significato e la destinazione d'uso della triade di scritture, l'autore definisce chiaramente il concetto di "testo" ed identifica nelle composizioni rituali il possibile input per lo sviluppo della scrittura sintattica e per il passaggio del testo dalla sfera orale a quella scritta. L'attenta ricostruzione offerta in questo capitolo evidenzia il forte vincolo che tiene insieme amministrazione, scrittura e arte rappresentativa all'interno della società egiziana, vincolo che rende inoltre impossibile stabilire se il fine ultimo della scrittura sia culturale/rappresentativo o pratico/amministrativo.

"(...)Written tradition cannot be comprehended satisfactorily without being set in its living oral context", questo è il motivo che porta alla composizione di "Orality and literacy"¹¹: qui viene studiata l'interdipendenza –presente fin dalle origini della civiltà egiziana- tra l'oralità, la scrittura e la rappresentazione visiva: elementi spesso inscindibili, il primo dei quali mantiene un costante primato sugli altri due, nonostante rimanga frequentemente nell'ombra per ovvie carenze documentarie. Questo sesto capitolo ha la funzione di integrare i capitoli precedenti e riporta in un'utile appendice i riferimenti agli studi comparativi più recenti, suddivisi sia per attinenza ai Capitoli dal 2 al 5 che per argomenti affini a quelli trattati. A cavallo tra la parte dedicata alla cultura scritta e quella visiva, viene affrontato un tema comune ad entrambe le istituzioni: il concetto di passato, la consapevolezza di esso e dei suoi periodi storici e l'uso che ne viene fatto all'interno della società¹².

La raccolta di saggi sulla cultura visiva, preceduta da una breve nota introduttiva, è costituita da una prima parte

¹¹ Cap. 6, mai pubblicato prima in questa versione integrale.

¹² Cap. 7, "Ancient Egyptian concepts and uses of the past: third to second millennium evidence".

(Capitoli 9-11) che tratta argomenti di carattere universale e da una seconda (Capitoli 12-14) più specificatamente dedicata all'Egitto. I primi due capitoli di questa sezione¹³ presentano la "Von ägyptischer Kunst" di H. Schäfer¹⁴, un'opera fondamentale per lo studio dell'arte visiva nell'Egitto antico. Questa pubblicazione viene attentamente analizzata da Baines, il quale espone le ipotesi di Schäfer, riesamina alcune difficoltà nell'approccio da lui utilizzato, fa delle considerazioni sugli eventuali miglioramenti da apportare, infine si interroga sul vero significato del termine "realismo" e sulle sue implicazioni nel raggiungimento della prospettiva, giungendo alla stessa conclusione di Schäfer: la forma naturale ed universale della rappresentazione è quella non-prospettica cioè quella utilizzata nell'arte bidimensionale egiziana. Gli argomenti trattati in questi due capitoli, risultano forse eccessivamente teorici, ma costituiscono una solida base per la lettura di quelli successivi. Interessantissimo e ricco di spunti di carattere etnoantropologico è il capitolo che segue: "Colour terminology and colour classification: ancient Egyptian colour terminology and polychromy". Il punto di partenza è la sequenza di codifica del colore su base linguistica proposta da Berlin e Kay in "Basic color terms", che l'autore utilizza per l'analisi della classificazione del colore in Egitto. Partendo dal presupposto che il colore "is more easily seen and painted than talked about"¹⁵, l'autore estende l'indagine dal campo linguistico a quello non-linguistico, facendo riferimento alla policromia nella cultura materiale egiziana. Le conclusioni dimostrano che la policromia è in stretta connessione con la rappresentazione non-prospettica e che la sequenza di codifica è valida anche in aree esterne al linguaggio. "Stone and other materials: usage and values" (Cap. 12) analizza –sia sotto

¹³ Cap. 9, "Theories and universals of representation: Heinrich Schäfer and Egyptian art" e Cap. 10, "Schäfer's mottoes and the understanding of representation".

¹⁴ SCHÄFER, Heinrich, *Von ägyptischer Kunst: eine Grundlage*, ed. Emma Brunner-Traut, Otto Harrassowitz, Wiesbaden, (4° ed.) 1963

¹⁵ *Op. cit.*, p. 254

l'aspetto linguistico che archeologico- un altro strumento importante della cultura visiva, la pietra: elemento costruttivo ma anche simbolico a servizio esclusivo dell'élite. Con il Capitolo 13, "Communication and display: the integration of early Egyptian art and writing", viene trattato il tema della fusione tra sistema scritto e visivo che avviene per mano dell'élite all'inizio del III millennio. I due sistemi servono l'ideologia e contribuiscono al prestigio dello stato e dei suoi funzionari che, al tempo stesso, sono destinatari, committenti ed esecutori ai quali, però, viene negato il diritto di essere rappresentati. Questa contraddizione riconduce alla più ampia problematica dell'accesso della società alla conoscenza, comprensibile solo ammettendo che il fulcro dell'ideologia resti la cultura orale. Una tematica simile è approfondita nell'ultimo capitolo, che indaga la condizione e gli scopi dell'arte antica egiziana e la definisce più come un fenomeno sociale che individuale, avvertendo la necessità di una certa consapevolezza della sua dimensione sociale da parte degli studiosi. Dimensione che non si lascia bene afferrare, soprattutto a causa dell'inadeguatezza documentaria riguardante la non-élite, fatto da non perdere mai di vista nell'analisi dell'arte egiziana. L'autore chiarisce, inoltre, che l'assenza in Egitto di un termine simile all'accezione moderna di "arte" e la difficoltà antica di darle una definizione, non autorizza a pensare che l'arte allora non esistesse. Essa può essere intesa come "artigianato", senza venire svalutata, allo stesso modo in cui l'artista antico –diverso dallo stereotipo attuale- resta comunque un artista. L'autore esamina infine i periodi, a suo giudizio, più significativi dell'arte egiziana per avvalorare la sua tesi: l'arte egiziana è multifunzionale, crea, ordina il cosmo, veicola messaggi, è retrospettiva e sa trovare spunti di rinnovamento in se stessa, essa rappresenta dunque una realtà complessa, forse diversa da quella attuale solamente per l'assenza in essa di musei o gallerie d'arte.

Quest'opera è destinata –per usare le parole di Baines- a due tipi di non-specialisti: non-egittologi, che nutrono interesse verso uno o più argomenti trattati, ed egittologi che vogliono ampliare i loro orizzonti teorici ed interpretativi all'interno

della materia. Tale dicotomia si avverte spesso nelle pagine del libro, che sembra servirsi di due diversi livelli o canali di comunicazione.

La natura stessa dell'opera ne costituisce, in un certo senso, il limite. La difficoltà di riorganizzare, in un discorso unitario, una serie di saggi pubblicati nell'arco di circa venti anni non è da sottovalutare. Ne consegue che alcuni concetti vengano ripetuti, che gli aggiornamenti su teorie o pubblicazioni superate siano forniti solo in nota o alla fine del capitolo o che i saggi più recenti smentiscano argomenti precedenti: il lettore ha dunque, in alcuni momenti, il compito di mettere insieme le varie tessere del mosaico.

Tra gli aspetti positivi di questo libro sono da sottolineare: l'interdisciplinarietà dell'opera ed il fatto che affronti gli argomenti sotto vari aspetti (antropologico, archeologico, storico dell'arte e linguistico) che si completano a vicenda; l'interculturalità che caratterizza gli argomenti trattati, ricchi di confronti con le contemporanee culture del Vicino Oriente ma anche con quelle successive del mondo classico e della Mesoamerica; il continuo accostamento –ove possibile- tra testi scritti e cultura materiale; l'attenzione rivolta alla molteplicità degli approcci utilizzabili nella valutazione e ai diversi punti di vista possibili.

"Visual and Written Culture in Ancient Egypt" con la sua nutrita bibliografia e la pluralità di temi sviluppati, appare uno strumento utile per lo studio della cultura visiva e la cultura scritta dell'Egitto antico, poiché offre ottimi spunti e una solida base da cui partire per intraprendere ricerche future.